

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO IV. - DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1876).

Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7
Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.
(Le 4 precedenti annate in 7 volumi L. 85).

Milano-Roma

Anno V. - N. 24. - 16 Giugno 1878.

Centesimi 50 il numero.
Dirigere domanda d'associazione e vaglia
agli editori FRATELLI TREVES, in Milano
Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

Anno sem. trim.

Stati dell'Unione Postale	L. 32	17	9
Stati Uniti d'America	> 36	19	10
Australia, Cina, Giappone, India	> 44	23	12
America meridionale	> 48	25	13
Perù, Cile	> 54	28	15

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1878.



IL BATTESIMO DI GALA, quadro del conte Federico Pastors. (Disegno del signor Zannoni).

Col 1.° Luglio 1878
è aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

Per 12 mesi L. 25
Per 6 mesi L. 13
Per 3 mesi L. 7

(Per l'intero, vedi la Tabella in testa al Giornale).

Chi manda L. 25: 50 (per l'associazione annua dal 1.° luglio 1878 a tutto giugno 1879) o L. 35: 50 (compreso il giornale La Moda), avrà in dono:

L'EREDITÀ DI SATANA

ROMANZO

di

PONT-JEST

(Quattro volumi della BIBLIOTECA AMENA).

LA MODA

— GIORNALE DELLE DAME —

Ecco una volta il mese e si compone di 10 pagine di testo, ricco di incisioni di moda e di lavori intercalati nel testo a cui vanno aggiunte:

Un figurino colorato id. nero — una tavola di ricami e modelli — modelli tagliati — un pezzo di musica in voga — una tavola colorata di lavori in tapezieria e un bellissimo gioco di società. — Sorpresa.

[L. 10 l'anno — L. 5 il sem. — L. 3 il trim.

La raccomandazione consueta di rinnovare le associazioni, ci pare quasi superflua questa volta. Nel semestre scorso abbiamo di tanto superato le previsioni, che i lettori che non s'era contenti di farci assistere, non li potremmo certo fornire così copiosi. Abbiamo regalato parecchi supplementi; abbiamo fatto del tour de force nelle occasioni importanti come la morte del Re, la morte del Pontefice, la guerra, l'Esposizione; non s'è lasciato passare settimana da casa e fuori senza che fosse illustrata; non c'è più luogo ove avvenivano fatti interessanti in cui l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA non mandasse i suoi corrispondenti artistici e letterari. Ne abbiamo ora a Costantinopoli, a Malta, in Grecia; ne avremo dovunque a Berlino. Da Parigi il nobil artista Michetti ci manda schizzi originali; e per quella volta sono partiti di De Amicis e di Giacosa, le cui corrispondenze sono aspettate con tanta impazienza dal pubblico italiano. Giacché nelle nostre pagine, i migliori scrittori italiani portano il loro contingente; e succede quel che di raro s'incontra nei fogli illustrati, che il testo sia non meno interessante dei disegni. Potranno il possidente per soddisfare i nostri lettori, e far onore alla patria che ci siano assenti di illustrare; non è quindi indifferenza di lasciargli che il successo debba corrispondere a tanti sforzi e sacrifici.

SETTIMANA POLITICA.

Al fatto più grave che ci presenti la cronaca di questa settimana non si vuole dare, almeno da una delle due parti interessate, l'importanza politica. La Camera francese ha approvato con 225 voti contro 230 un controprogetto presentato dal deputato Meline tendente ad invitare il Governo ad intavolare

con l'Italia nuove trattative per modificare il trattato firmato il 5 luglio 1857 fra la Francia e l'Italia: essa dunque, per parlare più chiaro, ha ricusato di ratificare quel trattato che pure era stato accettato e sottoscritto dal suo Governo: Governo del 16 maggio quanto si vuole, ma pur sempre Governo francese. La Camera francese, che poi assieme al Senato, si è chiusa sino al 2 ottobre, ci mette così nel maggior imbarazzo e non rende certo il più bel servizio all'Italia.

Però, si soggiunge, si tratta soltanto di una questione economica; e d'interessi economici parlano gli oratori alla Camera, di interessi economici discorrono i giornali. L'organo del signor Gambetta, anzi, desolato di vedere che tutti i suoi sforzi non poterono formare una maggioranza propensa al trattato, cerca di ingannare l'amara pillola, dicendo persino che questo rifiuto torna a vantaggio dell'Italia, perchè questa imparerà a non essere protezionista.

Di questa lezione non pare che ne avesse bisogno l'Italia. Certo è però che adesso da entrambe le parti converrà risolversi o ad intavolare nuove trattative o ad applicare le tariffe generali. Da parte italiana anche i più valorosi negozianti, che sono uomini di destra, si dimostrano pronti a dare la loro collaborazione al Ministero in questa questione; e la parte francese nulla si sa ancora. La Francia così saggia, così grande talvolta, la Francia che prende la rivincita delle sue sventure con questa grande Esposizione, talvolta si rimpicciolisce nelle polemiche, e come avvenne in questi ultimi giorni, monsignor Dupanloup scrive a Victor Hugo, per dirgli a proposito delle feste di Voltaire: « Siete voi una lira che muove ad ogni vento » e Victor Hugo gli risponde: « Vi compiangio, signore », e repubblicani e bonapartisti, liberi pensatori e clericali si villendono, e il giornale monarchico, il Pays, che per questo viene processato, va tant'oltre da rendere persino tutti i repubblicani francesi solidali dell'attentato alla vita dell'Imperatore di Germania.

Le conseguenze di quest'attentato cominciano già a disegnarsi ed assai gravi in Germania, né forse queste conseguenze si arrestano al paese tedesco. L'imperatore sta meglio, ma, con un ordine del giorno 6, ha creduto dover affidare la direzione degli affari di Stato, durante la sua malattia, al principe ereditario, e il giorno stesso il signor di Bismarck ha presentato al Consiglio federale una proposta di scioglimento del Reichstag e di nuove elezioni, non essendovi probabilità che la Camera attuale, per quanto commossa dall'attentato, voglia approvare le leggi più che antisociali, antiliberali dettate dal Cancelliere. L'igno al volere del signor di Bismarck, il Consiglio federale ha votato lo scioglimento del Reichstag e forse le nuove elezioni si faranno alla fine di luglio. Ma già adesso per non perder tempo, il Consiglio federale delibera sugli ordinamenti da prendersi contro i socialisti, e i Tribunali si affacciano tanto che in un solo giorno pronunciò otto condanne di lesa maestà. Tutto sembra dunque annunciare una lotta accanita fra il socialismo e la reazione della quale si mostra più alleato il militarismo, e questa sorta di lotta, facile è che, trascendendo, si porti anche su un terreno non suo. Se vero è dunque quello che si va dicendo che Gortakoff cioè sia intenzionato di proporre al Congresso delle misure contro l'estensione del socialismo in Europa, è desiderabile che questa proposta non venga approvata. Di ordinamenti eccezionali contro il socialismo può credere d'aver bisogno la Russia. Il va Suprema Corte di Revisione anche in questi giorni si è tornata ad occupare della Vera Sassulich e ha

dichiarato nulle le decisioni del Tribunale di Pietroburgo e ha ordinato che si proceda nuovamente in Novogorod contro questa accusata, che, del resto, è sempre latitante e di ignota dimora. Ivi, un ukase ordina che d'ora innanzi tutti i reati contro l'ordine pubblico debbano essere giudicati senza l'intervento dei giurati. Ma l'Europa costituzionale non divide queste apprensioni, né loda questi ordinamenti, ed anche per il socialismo si appaga delle sue libere leggi.

Il Congresso avrà, del resto, già molto da fare solo occupandosi delle tante questioni che si comprendono nella questione d'Oriente e al che da questa derivano. Le profetie che si fanno dai giornali sono tutte favorevoli alla pace, perchè si va dicendo anche da quelli che vanno per la maggiore, che se la Russia rinuncia al possesso di Baidjard, l'annessione di Batum e di Kars non toccherebbe più gli inglesi e che le sole questioni difficili sono l'indennità di guerra e il porto d'Antivari. Anche le dichiarazioni fatte da Waddington alla Camera francese suonano liete. Quel ministro disse che la Francia accettò il Congresso a condizione che le questioni de' luoghi santi dell'Egitto e del Libano fossero escluse e soggiunse che il mantenimento della pace è quasi assicurato. D'altra parte però continuano gli allestimenti di guerra: il duca di Edimburgo parte per Malta affine di ispezionare le truppe; l'Austria, — la cui Camera ha votato in fretta il dazio di fior. 24 per il caffè affine di completare l'accordo con l'Ungheria, — mette sul piede di guerra, si dice, sei divisioni del suo esercito e fortifica i passi che mettono nella Rumania; e la Rumania stessa, che fece votare un credito di altri quattro milioni di franchi al Ministero della guerra, vede avanzarsi verso Pitesti i russi che interrompono le comunicazioni fra l'esercito rumeno e Bukarest. Che cosa resta da fare ai rumeni? I loro soldati si ritirano dinanzi ai russi, e i loro diplomatici se ne vanno a Berlino con in mano uno de' tanti Memoriali.

In Italia la grande giornata della settimana fa quella del 7 giugno. Quel giorno si chiuse la discussione intorno ai famosi decreti del 20 dicembre coi quali il Ministero Depretis-Crispi aveva abolito con un tratto di penna il Ministero dell'Agricoltura e commercio e creato un Ministero del Tesoro. La discussione, che aveva dell'accademico, diventò importante per l'appoggio che la destra ha dato al Ministero Cairoli, per l'isolamento nel quale si trovarono Crispi e Depretis, e per i discorsi di alcuni oratori, tra i quali resterà, come una delle più splendide pagine del nostro Parlamento, quello dell'on. Spaventa, un discorso di due ore e mezzo, di una vera monografia profonda, acuta, dottissima. Egli chiamò l'operato Depretis-Crispi non soltanto un errore, ma una colpa, e il Depretis, schiacciato da quella stringente eloquenza, dalle sottili ragioni dell'on. Morpurgo, dalla ironia dell'on. Toscanelli, esclamava esser troppo duro il ricever lezioni alla sua età! Quale poi fu la costernazione su tutta il vido che l'on. Cairoli, in nome di tutto il Ministero, dichiarasse di voler « il rispetto ai principi e non alle persone » e lo Spaventa e il Bertani, tutti, d'ogni colore, si unirono all'ordine del giorno De Ritis-Comin che diceva: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, affermando i diritti del Parlamento, passa all'ordine del giorno. » E infatti quell'ordine del giorno fu approvato con 235 voti su 287 votanti, mentre l'ordine del giorno puro e semplice, senza quella tale frociolata, non ne aveva avuti che 40. Quasi, ecco quanti fedeli rimangono all'on. Depretis e all'on. Crispi; così vanno le cose del mondo!

(12 giugno).

L'Esposizione Universale

L'INTERNO DELLA SEZIONE ITALIANA.

È l'Italia che irradia col suo calore e coi suoi ardori viventi. Ecco Roma, Firenze e Venezia coi loro gioielli, le loro vetrine, i loro tessuti, i mobili ricchi ed artistici finemente scolpiti e finamente incrostatati. Così il *Figaro* salutava l'interno della sezione italiana. « Ed ecco, egli soggiungeva, ecco le stupende raccolte di conchiglie e di frutti d'ogni specie; le ingegnose macchine, gli strumenti della scienza e di precisione, le decorazioni brillanti per colori, i mosaici preziosi, l'intelligentissimo restauro degli oggetti d'arte antica, del medio evo e del rinascimento.

« Ben si sente, alla vista di queste seducenti collezioni, il soffio prezioso il quale si fece dell'Italia il rifugio delle Arti, e che la Grecia non aveva saputo conservare; ben si vede che la cultura di coloro che l'Europa fiorentemente acclamava con entusiasmo, sta ancora in lei.

« Il mondo, che deve all'Italia parecchie delle più brillanti scoperte dei tempi passati, saluta con piacere le invenzioni rassicuranti delle più sapienti contemporanee, e il progresso pratico delle sue officine e delle sue fabbriche.

« L'Architect di Londra, autorevole rivista artistica, non giudica meno benevolmente l'interno della nostra sessione. « Le statue e i monumenti, essa dice, furono ammirabilmente collocati nel centro delle sale, alle cui pareti sono appesi i quadri. » Descrive poi alcuni dei capolavori dell'arte e conclude rallegrandosi con l'Italia, per il grande concetto che il visitatore ritrae dall'interno della sua sessione. Noi abbiamo citato parole di stranieri: non si dirà così che siamo a torto abbastanza orgogliosi della mostra che facciamo a Parigi.

IL BATTESIMO DI GALA, quadro di F. Pastoris.

È una commedia gaia e perfetta, accompagnata dalle proprie virtù dell'arte. Il *Figaro* scriveva Camillo Botta intorno a un quadro di Federico Pastoris. *Il pranzo del Vesovo*, che l'ILLUSTRAZIONE ha riprodotto nel dicembre di tre anni sono. Altrettanto si deve dire di questo quadro *Il battesimo di gala*, che il Pastoris ha mandato all'Esposizione di Parigi: in esso pure è la gaia commedia, è la maestria dell'arte, e se qualche critico che cerca il nelo nell'ovvio sentenza che vi manca la *gravità* e che le figure sono ammirabilmente esatte meglio le digrassi che il quadro è un po' piatto, chi la guarderà questa tela sente pure che tutta quella luce, sparsa con tanta abbondanza, è lì al suo posto ed è quasi il saluto della vita al bimbo neonato.

Egli il piccolino, è un figliuolo di un gran nobilone: vedete come per lui si mise in moto tutto il villaggio, e come il signor provetto ha tirato fuori i più bei paramenti della sua chiesa e ha chiamato i parroci dei villaggi vicini a aiutarlo nell'opera magna, a cacciare il demone della piccola ma aristocraticissima antinomia. L'erede da lunga pezza invocato è fra le braccia della balia, tutto avvolto in bianchi lini trasparenti, ed insidente di tanta gloria, dorme come un bimbo qualunque. La bala canterina della mamma gli sorride: lo Svizzera, tutto oro, con una mano si appoggia alla mazza d'argento con l'altra all'innocente spadino e guarda il piccolino quasi dicendo: Signor padrone, son qua io pronto a disfoglarlo.

Poi dietro la matrina ed il padrino: essa tutta vaporesca nel suo guardinfante, egli felice di aver una occasione, e una santa occasione, per stringere con tanta comodità la matrina di sua parente... spirituale: poi sotto un baldacchino fumato il reverendo tutto orgoglioso di avere fra le sue pederelle tutta quella signoria, e infine il gregge minuto, lo sciame delle contadine che hanno certo devotamente pregato, ma che anche, figurarsi, se volevano perdere quello spettacolo!

Così torna al palazzo la solenne comitiva, e i giovinotti, amici di casa, vanno a gara nel fare un po' d'ombra alla candida fronte o nel reggere lo strascico della signora padrina, mentre la buona e povera gente del villaggio si inchina al futuro signore che passa e dorme.

VOCI D'AMORE.

L'aria, l'acqua e la terra d'amore piena: Ogni animal d'amor si riconosce.

PETRARCA — Sonetto.

In primavera i maschi di quasi tutti gli animali fanno pompa delle loro svariate bellezze per attirare e innamorare le femmine, spesso ritrose ed esigenti. Chi si veste di nuove pellicce, chi di variopinte penne, o di lucide e brillanti scaglie o squame; o uscito da serici involucri spiega al volo le ali polverose e iridescenti. La primavera è la stagione delle nozze e ovunque in natura s'innalza un inno all'amore.

Gli animali non parlano, è vero, ma hanno anch'essi un linguaggio, che non è ragionevole come quello dell'uomo, ma istintivo, fonetico; sono suoni tronchi, è una mimica di movimenti svariati, che hanno però uno scopo ed un significato, e che costituiscono un certo linguaggio, un mezzo multiforme e sensato col quale s'intendono o si comunicano (meglio tra loro che coll'uomo) le loro impressioni e sensazioni. Le scimmie, il bue, il cavallo, l'elefante, il gatto, gli uccelli ed altri animali domestici, specialmente il cane, esprimono le loro sensazioni, i loro bisogni, altre cose coll'agitazione e movimento degli occhi e di altri organi, sopra tutto con differenti toni di voce. Così l'allegrezza, il dolore, la paura, la collera, l'invidia, la gelosia, la riconoscenza, il dispiacere per un fallo commesso, l'affetto pel padrone, ecc., sono da essi significati con note diverse.

Codesto linguaggio si manifesta in particolar modo e con mezzi diversi all'epoca degli amori, e i suoni emessi vanno secondo la costituzione degli animali stessi. Sono mugiti, belati, nitriti, ululati, barriti, miagolii, sibili, fischii, ecc. È un concerto di trilli, gorgheggi, clangori, di dolci note varianti e prolungate. Sono ronzii, mormorii, voci di giubilo e festa, voci di avviso e richiamo, voci stridule e lamentevoli, sospiri amorosi, ebbrezza di voluttà, furore ibridico e lascivo. E insomma la lotta per la scelta sessuale, lotta d'amore; è la manifestazione di vita nelle sue più importanti funzioni.

Fra tutti gli animali gli uccelli, per una particolare costituzione degli organi vocali, esprimono in vari modi coi loro canti melodiosi il dolce linguaggio d'amore. Sono passaggi di note, di sfumature con intermezzi, caviature, ritornelli, ripresa, tremolii, gorgheggi, lassi, legadi, lenti, cristallini, che si alternano e si trasformano in note più robuste, acute, ardenti, fiorite e sonore. Chi non ha udito il dolce e prolungato canto della mattiniera lodeolata, che volando ritta ritra, quanto più si solleva tanto più aumenta la forza del canto e come dice Dante:

..... « se aere si spazia
Prima cantando e poi tale contenta
Dell'ultima dolcezza che la sentia.

Chi non si dilettò di udire:

Nallora, che comincia i trilli lai
La rondinella, presso la mattina!

O in serena notte di estate non fermossi ad ascoltare, col Petrarca, il musico cantore dei boschi:

..... « che al nuovo piango
Forse agli dèi, o ma non so.

Di dolcezza empie il cielo e la campagna
Con tante note sì pietose e scorte!

Chi non pose mente agli amori dei colombi, né stette a riguardare:

..... quando il colombo si pone
Forse al compagno, l'uno all'altro si fonde
Giungendo e mormorando l'affezione!

Carlo Darwin, celebre naturalista inglese, che colle sue nuove teorie apertamente sopra

numerose esperienze ed osservazioni, portò una grande rivoluzione nelle scienze naturali, afferma che i suoni emessi da alcuni animali all'epoca degli amori servono di avviso e richiamo per maschi onde attirare le femmine, le quali scelgono quel maschio il cui canto è per esse più melodioso e sonoro. Secondo l'opera del Darwin, che tratta di codesta scelta in rapporto col sesso, « ne ho tratte alcune annotazioni.

La voce del famoso uccello, il *chasmorhynchus nitens* dell'America meridionale si può sentire alla distanza di circa tre miglia. Alcuni uccelli hanno le penna formate e disposte in maniera da produrre certi strani suoni e rumori.

Il maschio della testuggine dell'isola Galapagos (*testudo nigra*) alla sola epoca degli amori emette un suono aspro, come di ruggine, che si può sentire alla distanza di cento metri.

Alcuni pesci, detti *cantanti*, come la triglia *cusculus*, la sciara, aquila dei mari d'Europa, un siluride, osservato dallo stesso Darwin, e qualche altro producono un certo suono musicale, simile a un gemito melanconico. Il rullo a guisa di tamburo che fanno le umbrine nei mari d'Europa, diceci si possa sentire dalla profondità di trent'anni. Secondo il Darwin, i pescatori della Rochelle asseriscono, che i soli maschi producono quel suono durante la stagione degli amori, e che è possibile, imitandolo, di prenderli senza esca. Anche il professore Giglioli, che fece parte del viaggio di circumnavigazione della piroscaffa italiana *Magenta* (1865-1868) e lo descrisse in un grosso e magnifico volume, avvertì codesto fenomeno dei pesci cantanti, e non si può dunque più dire che i pesci sono muti; così è ancora incerto il modo con cui si sviluppano codesti suoni e lo scopo per il quale vengono prodotti.

Specialmente gli insetti all'epoca degli amori emettono vari suoni, spesso col sfregamento dell'elitre e delle articolazioni del ventre o di appositi organi, o coll'agitazione dell'alto in alto di volare. Tali sono le api, le vespe, i calabroni, i grilli, le cicale, le cavallette, le mosche, le zanzare, alcuni camicioni, ragni, ecc.

Lo stridito, dice lo stesso Darwin, prodotto da certe locuste, è tanto forte che si può sentire di notte alla distanza di un miglio, e quello fatto da qualche specie non manca di una certa armonia anche all'orecchio dell'uomo. Perciò gli Indiani delle Amazzoni sogliono tenere codesti insetti in gabbiette di vimini. Tutti gli osservatori sono concordi nel credere che quei suoni abbiano per scopo di attirare ed eccitare le femmine mute. In generale codesti suoni delle cavallette sono prodotti dalla superficie interna del femore, che è fornita di denti minuti, i quali raschiando attraverso le nervature sporgenti delle elitre che vibrano e risuonano.

Il canto o suono stridulo che emettono i maschi delle cicale è prodotto da due cavità, poste alla base dell'addome, ricoperte da una lamina cartilaginea. Queste cavità sono spartite in due cellette, entro le quali evvi una membrana tesa o trasparente come vetro. Per mezzo di veloci movimenti di contrazione e distensione, causati dall'inserire su tali apparecchi, si produce quel suono stridulo e monotono, che nell'ora più calda attraversa le fronde degli alberi si spande nell'intera campagna. La cicala fu studiata e descritta da parecchi entomologi e poeti, e recenti studi e scoperte furono fatti da altri naturalisti. Siccome, secondo afferma il più volte citato Darwin, v'ha molta rivalità fra i maschi delle cicale, così è probabile che le femmine, non solo li sopraggiungono per suoni che emettono, ma che,

4 CARLO DARWIN — Origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso. — Traduz. di Michele Lessa, na.

5 Annuario Scientifico, ecc., 1877 — 1878, Treves.

come le femmine degli uccelli, siano eccitate o lusingate dal maschio dotato di una voce più sonora e simpatica.

Il grillo campestre, il cui canto è sì piacevole ai fanciulli, che si divertono con un fuscillo a scovarlo dal suo nascondiglio, per poi rinchiuderlo in una gabbietta, quando è sorpreso di notte da udire la sua voce per avvertire i compagni.

Le api esprimono col loro ronzio, o meglio rombo, come dice Dante, certe emozioni, per esempio, la collera.

Una farfalla (*Ageronia feronta*) all'epoca degli amori fa un rumore simile a quello prodotto da una ruota dentata che passa sotto una molla, e che si può udire ad una certa distanza.

In certe specie di ragni (*Thuridion*), i soli maschi emettono un suono stridulo, prodotto da una sporgenza dentata alla base dell'addome, contro la quale batte la parte dura inferiore del torace. Codesto stridio, avverte il Darwin, deve servire per chiamare le femmine.

Un insettuccio, una specie di ancio, che rode i mobili nelle nostre case, dove si forma dei forellini, di notte produce un piccolo rumore, un tri-tri monotono e prolungato, che con stupida superstizione viene chiamato: *l'orologio della morte* da menti deboli, alle quali incute paura ed è di malaugurio. Ma quel tintinnio, anziché simbolo di morte, do-

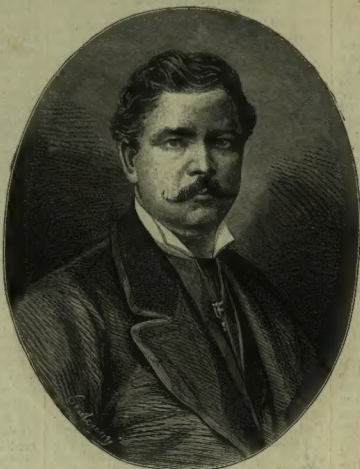
vrebbe chiamarsi trionfo di vita e d'amore; mostra con quei suoni i maschi avvertano le femmine e attraverso le piccole gallerie le invitano all'amplesso amoroso.

I poeti — dall'udito acuto e squisitamente sensibile — hanno il privilegio di sentire nello stormir delle frondi agitate dal venticello o dalla bufera, voci e rumori misteriosi. Virgilio nella sua *Enilde* parla con uomini trasformati in piante; e Dante, varo filosofo, anch'esso immagina di parlare nell'*Inferno* con nominipianti, perchè volle punire i suicidi (pur troppo adesso tanto frequenti) trasformandoli in alberi, non avendo trovato per tale vile delitto miglior castigo. Chi si toglie, per qualunque motivo, la propria esistenza, è ben degno di perdere l'animalità e di ridursi alla vita puramente vegetativa, incoercita di sé stessa.

I poeti ancora all'epoca delle nozze delle piante sentono lamenti, susurri, sospiri amorosi e

... segrete parole allora che i fiori
Dolci fa il vento su gli aperti fiori
Dagli odorati seni, e in giro porta
La speme della prole a cento fronde.

Che i vari movimenti fisiologici di sensibilità tattile, di irritabilità, di contrazione elastica, ecc., che si osservano all'epoca della fecondazione in molte piante, specialmente coi sessi divisi, siano fenomeni veramente meravigliosi, non v'ha dubbio; ma che producano suoni e ru-



H. M. STANLEY

(Da una fotografia fatta in Inghilterra nel 1874).



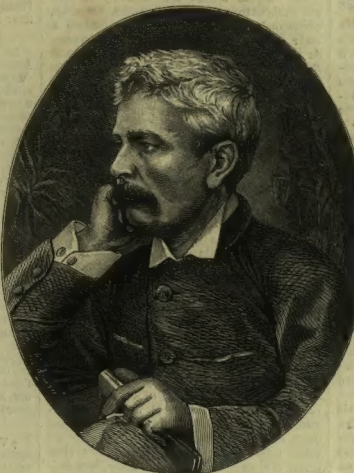
PRIMO ATTEMATO CONTRO L'IMPERATORE GUGLIELM.

mori dei quali le piante abbiano coscienza, e che servano di avviso e come di un linguaggio comunicativo tra pianta e pianta, questa, è inutile il dirlo, è un'ipotesi del tutto poetica.

Tutti i fiori, è vero, hanno un particolare colore, e quasi tutti emanano un odore speciale, che, per quanto piccolo e quasi insensibile all'uomo, viene però avvertito, anche a grande distanza, dai pronubi insetti, forniti degli organi della vista, dell'olfatto e dell'udito più dei nostri sensibili e impressionabili.

Ammettiamo dunque (perchè la natura, simile a pudica fanciulla, ha sempre qualche segreta bellezza, qualche meraviglioso fenomeno, che non lascia scoprire senza fatica, senza studio ed osservazione) che codesti moti delle piante all'epoca delle nozze producano piccoli suoni e rumori che siano avvertiti dagli insetti; questi suoni stessi però, ripeto, non potranno essere uditi da altre piante, ancorchè vicinissime, perchè, si sa bene, le piante non sono provvedute di sensi o di speciali organi sensorii, e molto meno di cervello, cui comunicare le ricevute impressioni e sensazioni.

È stato un mio capriccio di occuparmi di tali ipotetici suoni emessi dalle piante, ma lo feci per mostrare che, per quanto io sia grande ammiratore dei fenomeni vegetali, tuttavia non mi sento davvero disposto ad affrettare le piante con tanto



H. M. STANLEY

(Da una fotografia fatta a Simon's Town (Capo di Buona Speranza) nel novembre 1877).

intima parentela cogli animali, come fanno certi moderni naturalisti. Veggio in natura perfetta armonia, ma ancora nette e precise linee di separazione.

Del resto, se non m'inganno, sono rarissimi i suoni prodotti dalle piante, nè mai all'epoca della fecondazione. La *Bolbanina impatiens*, quando ha maturati i semi, questi al più piccolo urto, o anche da sé, con impeto scattano fuori da valve elastiche, e tale scoppiettio forse produrrà un piccolissimo suono. Ma un rumore più forte produce l'*Ura crepitans* dell'America, il cui grosso frutto, quando è maturo, scoppia e slancia i semi a grande distanza.

Recentemente ho letto nel citato *Annuario Scientifico* di quest'anno, che nell'isola di Madagascar cresce una pianta chiamata *Antropofaga*, perchè, essendo dotata di proprietà velenifiche e soporifere, i selvaggi se ne servono per fare sacrificii umani. Codesto albero, dalle forme strane, è fornito nella parte superiore del tronco di una cavità e di lunghe e numerose appendici che si elevano verso il cielo, e si agitano continuamente, producendo un sibilo simile a quello dei grandi serpenti. Ma codesta pianta meravigliosa, in parte affine alle famose piante *carnivore*, non fu ancora studiata e descritta da altri viaggiatori e naturalisti, sicchè non sono bene accertate le sue prodigiose proprietà.

A. DE BIASIO.



SECONDO ATTENTATO CONTRO L'IMPERATORE GUGLIELMO

LE NOSTRE INCISIONI

I DUE ATTENTATI ALL'IMPERATORE GUIGLIELMO.

Una bizzarra edicente *protesta* era stata fatta nel 1871 da un omeletto stampato a Londra: « Io non sono Cassandra, diceva il misterioso vaticinatore, ma credo di poter predire al Re di Prussia, come la figlia di Priamo aveva predetto con tanta verità e così vanamente al re d'Argo, che egli morirà al morte violenta dopo che sarà tornato in patria! »

L'opuscolo, del quale non vogliamo citare il nome perché davvero non val la pena di fargli la *réclame*, allora era passato inosservato: oggi in Germania, e forse altrove, c'è della buona gente che lo cerca, lo legge, lo commenta. Per fortuna però, se a un paio di corvelli matti non mancò la voglia di mettere in attuazione la profezia di quella Cassandra da strapazzo, il baldi vecchio imperatore non ha avuto per l'attentato di Hôdel che un po' d'impressione nervosa, e anche i trentadue paladini di Nobiling non hanno potuto scemare la vigoria dell'uomo nel quale un poeta tedesco ha salutato in questi giorni « l'antica quercia germanica ».

Fra i due attentati e i loro autori, se mai ci dovesse essere un Plutarco anche per gli assassini, l'ultimo, il Nobiling, distenderebbe però un sentimento maggiore di tristezza.

Il primo, quel Massimiliano Hôdel, del quale abbiamo già parlato forse anche troppo, era un matriuolo qualunque; il socialismo aveva esaltato soltanto un poco di più quel suo cervello sovrano. Egli si appostò dietro a un carro, poi spiccò un salto, si fa rasente alla carrozza dell'Imperatore, non colpisce e scappa: *da ihm!* (ecco che corre) esclamò l'Imperatore. Quando lo arrestano la balanza gli è passata; « sono ancora minorente », egli esclamò, non sono ancora maturo! » Per difendersi inventa persino che non voleva uccidere l'Imperatore ma sé stesso, per mostrare al popolo quanta immensa miseria vi sia!

L'attentato del 2 giugno ha invece un carattere ben più drammatico di quello dell'11 maggio. « L'autore dell'attentato », dice il barone Hertberg, presidente della Polizia nel suo rapporto ufficiale, « è il dottore in filosofia e in agricoltura Carlo Edoardo Nobiling, nato il 10 aprile 1848 a Kolno »; ed egli, si sa, ha tentato realmente di ucciderci. Per lui meglio sarebbe che morisse! Quest'uomo, colto, agiato, dal volto non privo di tratti simpatici, poteva formare la sventura della Germania e della casa imperiale: ha formato invece la sventura della sua onorata famiglia: un suo fratello agroteologo è stato arrestato; due altri, ufficiali nell'esercito, dederò le loro dimissioni che però il principe ereditario non ha accettato; sua madre piange vicino al suo letto. Eppure egli non si pente! Il disgraziato crede forse d'aver compiuta una missione.

Del modo col quale egli si accinse a compiere il malagurato affare, abbiamo già parlato nell'ultima *Schedina politica*: ma poiché abbiamo trovato una *protesta* agli attentati, troviamo una anche sul carattere tenace del Nobiling. Anzi sono un curioso giornale, la *Bierzeitung*, la « Gazzetta della birra » che si pubblica a Halle, parlando di una allegria conviviale di studenti bevitori di birra, stampa questi versi bislacchi:

« In wie viel Debatton man sich auch ergieg
Recht hat und behält stets Herr Nobiling. »

(Per quanto si discuta, il Nobiling vuol sempre aver ragione). Chi avrebbe detto che i versi del giornale di Gambino dovessero cacciarsi un giorno per un regicida moribondo!

STANLEY.

È andato giovane, è ritornato vecchio. Ecco quello che dicono i due ritratti di Stanley che oggi pubblichiamo e che sono tolti ad un'opera

ancora inedita che si pubblicherà dalla casa Treves di Milano.

Del viaggio ultimo dello Stanley si sono già pubblicate, un po' da per tutto, relazioni, corrispondenze, frammenti. Ciò ha bastato a levar tanto rumore e destar tanto interesse, da considerare quel viaggio, come disse lo *Spectator*, « una delle più grandi scoperte del nostro secolo ».

Stanley penetrò in « regioni perfettamente vergini », come aggiungerà il Time, « che nessuno aveva mai visitate ». Il ritorno del celebre viaggiatore in Europa fu festeggiato come un avvenimento: tutte le Società geografiche, tutti i Sovrani del mondo andarono a gara nel rendergli onore. Vittorio Emanuele, pochi giorni prima di morire, gli consegnava una medaglia d'oro coniate appositamente; e Umberto I gli mandava testé un suo ritratto, con ricca cornice d'oro e di velluto, e con queste parole scritte dal re stesso: « *All'illustre esploratore e viaggiatore H. M. Stanley — Umberto, re.* »

Ma la relazione completa dello Stanley ne è ancor pubblicata ed è aspettata con impazienza, non solo dal mondo scientifico, ma anche da quanti si dilettano di viaggi e di avventure straordinarie. Quest'opera non uscirà che in luglio a Londra in due grossi volumi col titolo: *Atterro il Continente Nero, le sorgenti del Nilo, intorno ai grandi laghi e lungo il Congo*, di HENRY M. STANLEY. Il diritto di traduzione per l'Italia fu acquistato dagli editori Treves, che hanno pure acquistato tutte le incisioni eseguite dietro fotografie e schizzi dallo stesso Stanley, le numerose carte e piante originali che decorano l'opera. La traduzione italiana dello Stanley uscirà dapprima nel *Giro del Mondo* che pubblicherà l'opera senza interruzione di tinte, cominciando dal nuovo volume di quell'interessante giornale che si apre col 2° semestre dell'anno. Il viaggio sarà pubblicato senza interruzione di sorta, come libro; perciò la stessa opera che a Londra costa due ghinee (52 lire), non costerà che dieci lire in Italia. Chi ricorda la relazione che lo Stanley fece dell'altro suo viaggio alla ricerca di Livingstone, può esser certo che il nuovo suo libro, oltre all'importanza scientifica, avrà tutta l'importanza letteraria. Non per nulla lo Stanley è stato giornalista prima d'essere un intrepido esploratore.

MERCELLINA.

Ancora un poco, e distrutto dalle nuove costruzioni, il poetico lido di Mergellina, la delizia di Napoli, non sarà più. Affrettiamoci dunque a conservarne la memoria.

Coronata di coltri, la strada maestosa, aperta nel 1812, prende le mosse alla marina, dove si è intonacato ad assurgere la rete, e dolcemente si eleva fino alla gola del Coroglio. Di là si scorgono i campi flegrei, l'isola di Nisida, i seni di Baia e Pozzuoli, il mare, il bellissimo mare azzurro, che qualche pedante (e de' pedanti non c'è mai penuria) ha cura di farvi osservare che fu solcato dai Pelagidi, dagli Argonauti, da Ulisse, da Enea.

Dell'isola vi si incontrano poco più in là. La più bella fra i confini di Mergellina e di Posillipo è l'antica dimora de' duchi di Cantalupo. Essa fu l'Atenese, il Parmaso napoletano, dal 1740 al '90. Vi si radunavano i più illustri poeti, i più illustri cultori delle scienze: Campolongo, Rezzonico, Fantoni, Lusciano, Santangelo, Cirillo, Poli, Filangieri, la duchessa di Castelpagno, la principessa di Montemiletto e l'Anna Spinelli, amica e protettrice di Metastasio. Più in là ancora, la villa del principe d'Angri merita uno sguardo per la sua elevata situazione: il palazzo già detto delle Sirene, poi di donna Anna, ricorda la bella e orgogliosa consorte del duca di Medina di Torres, e così innanzi di villa in villa, di meraviglia in meraviglia, sinché si giunge a Posillipo, là dove

toriscono l'uno presso all'altro la palma e il pino, le rose e i cipressi, e fra gli avanzi della villa di Lucullo rammenti che quel sito fu detto Posilipo perché questa parola in greco significa: *solitudo della malinconia*.

SULLA RIVA DEL MARE.

La stagione dei bagni è qui il Lido, le Ardenne, Rimini, e nei tratti di spiaggia mi dice mari d'Italia, chiamano la solita folla dei villi bagnanti, e nei salotti delle città entro a terra le persone che hanno quattrini o blasono, come i decimani di Senofonte: *Tiulet, Tiolet!* esclamerebbero... se parlassero greco. Non essendo tanto diffusa la cultura classica, si accontentano di dire: Al mare, al mare, — o più prosaicamente ancora: Vado a prendere i bagni.

Non dubitano però né il lettore né il professor Morgantini che non vogliamo far la *réclame* a questo o quello Stabilimento Balneare, ad attirarci così l'ira del Nettuno di S. Nicolò del Lido che si vedesse, mettiamo, negletto in paragone del Nettuno, anche un po' ferruginoso, d'Asinara. C'è un Nettuno al quale si possono offrire tributi senza riguardi umani: è il Dio del mare aperto, del mare selvaggio che batte alla incolta spiaggia, dove non si posano ancora i sandaletti di cuoio giallo delle nostre eleganti. E guardate la costa veduta, caprete subito che quelle rocce a fior d'acqua non appartengono a uno stabilimento di bagni alla moda; quei fanciulli raccolgono crostacei e persino, con metodo del tutto nuovo, i pesci smarriti fra i ciottoli della spiaggia; ora, se andate a fare i bagni, tutti al più c'è da pescare... Ninfe e Sirene.

LO ZUCCHERO E LA CARTA.

E tutti credono di sapere cos'è lo zucchero eppure gli stessi chimici sono piuttosto imbarazzati a definirlo. « Con queste parole comincio un bel libro che si pubblica in questi giorni dalla casa Treves, e che non occorre dire che queste parole vi fanno comprendere che se volete sapere alcunché di più preciso sullo zucchero e sul modo di fabbricarlo, bisogna legger quel libro ».

La fatica non sarà grande: Luigi Figuier ha una lingua così simpatica, ha un modo di dire così finemente anche le cose più gravi, che voi viaggiate assai volentieri con quel compagno non certo nuovo ai lettori, e poi quando sarete stati nelle piantagioni americane delle due zuccheri e nelle fabbriche francesi e buone, questo stesso libro vi aprirà una nuova parte del meraviglioso mondo delle industrie, e imparerete a conoscere, in tutti i loro particolari, i sistemi ingegneristici ai quali dovete le belle tappezzerie dei nostri salotti e il foglio di carta da scrivere, amico fedele e partecipe di tutti i nostri pensieri.

Le incisioni nitide e variate rendono ancora più aggradevole questa descrizione di cose tanto utili, anzi indispensabili a sapere, e le numerose aggiunte fatte da uno scrittore tecnico italiano, per conto ed uso de' lettori italiani, danno al libro dello zucchero e delle carta un interesse anche passano. La grande ambizione dell'Italia non è quella di diventare sempre più ricca.

« L'Italia, leggiamo per esempio in questo libro là dove parla della raffinazione dello zucchero, l'Italia è uno de' paesi più favorevoli per l'esercizio di questa industria. » Qui entrano nelle nostre principali fabbriche e le vediamo al lavoro. Affrettano si fa per la carta e non vi mancano i buoni e pratici suggerimenti.

Uno dei pregi di questo, come in generale di tutti i libri del Figuier, è il modo chiaro e popolare col quale egli ha spiegato i suoi principi meccanici; là dove poi la parola non basta, supplisce il disegno. Guardando, per esempio, con un po' d'attenzione una delle nostre vignetture, caprete subito l'ufficio di quelle macchine, che è di raffinare e di imbiancare la pasta della carta. È questa l'ultima operazione nella quale la pasta della carta sta per diventare carta propriamente detta; aperti infatti i condotti di questi raffinatori, la pasta va a trascorrere nella grande caldaia dove subisce l'ultima trasformazione.

(Il Mergellino dell'Industria: *Lo Zucchero*, la Carta, la Carta da Scrivere, di Luigi Figuier, con numerose aggiunte per la parte italiana. Opere Illustrate da 101 incisioni, — Milano, Fratelli Treves, Lire 6.

L'ESPOSIZIONE ANNUA DI BELLE ARTI
A TORINO.

II.

In questo bel mese di giugno tra le cinque e le sette di sera, per i viali della nostra vecchia Piazza d'Armi comincia ad esservi il Corso. Passano e si seguono equipaggi rappresentativi tutti i gradi dell'agiata. La gente a piedi li considera, i bellinisti si fanno considerare. Le belle donne se ne vanno lentamente, i ragazzi esultano la scena estiva colla loro allegria di voci, di vivacità, di veduttili brillanti come mazzi di fiori, di visetti adorabili.

Fra gli alti pioppi il sole dardegna i raggi d'oro del tramonto, ed i lucidi cocchi, i finimenti argentati delle pariglie splendono trasvolando davanti; i cavalli briosi ergono il capo sul collo robusto, mordono i freni schiumanti, scalpitano con certe eleganze tutto aggraziate nella loro impazienza. I cavalieri caracollano per esser visti, o paghi della loro maestria non se ne curano; alcuni accompagnano delle vetture, si chinano verso le dame, discorrendo, altri galoppano a gruppi nel mezzo degli stradoni.

Dai tetti-ressorci o *coupés* o *landaus* si incrocchiano sguardi esaminatori, profondi. La classe ricca si passa in rassegna. Le invidie, le grandi gelosie, le maldicenze, le dicerie giornalieri d'ogni fatta si esercitano nel loro campo, e si sorridono amabilmente passandosi vicino. Ciascuno di quei favoriti, poco o molto favoriti, della fortuna, si conosce o di nome e fama, o di vista, od intimamente: ciascuno si mette in parata come può, per far le migliori figure, ed i confronti istantanei corrono ed i paragoni, con carità, rivela le buccie senza tener conto della parata, guardando le cose a fondo senza lasciarsi illudere dai falsi splendori. Si sanno le reciproche vicende e magari segrete quando ce ne sono, si sanno le basi delle singole fortune e si valutano e si pesano le nuove per trovarne la chiave, le vecchie per vedere se sono sempre solide o se sono calanti.

Questi visti di quindici anni rileggono poco a poco nel dimenticatoio le regine di cuori passate poco fa. Questa simpatissima donna ecclisa senza neppure pensarvi lo splendore persistente benché posticcio di quell'astrò di ieri scadono presso i signori d'antica data, o talvolta il soprafano. Questi bell'anni sono caricature. Questo banchiere non è più in odore di santità, quell'altro non lo è mai stato, e chi ne sa di più continui il rosario.

Così a quello spettacolo uno che sia al corrente, e coloro che ne fan parte sono sempre al corrente, vede il disastro e il disotto delle carte, capisce la situazione generale cogliendo tutti i particolari con un'occhiata e lui farebbe in tanti capitoli incisivi la spiegazione della lanterna magica.

Le esposizioni di pittura mi fanno pensare al Corso, che è del resto un'esposizione bell'e buona.

Gli artisti sono i cavalieri o le dame in carrozza, il pubblico è per noi come quei pedoni che dai viali assistono alla sfilata. Noi si siamo fatti belli secondo i nostri mezzi particolari. Ecco delle cornici da abbagliarvi, ecco dei favoriti fatti con tutto l'impegno e, quando ce n'è, con tutte le malizie. Siamo tutti lì in fila lungo le pareti a confrontarci tra noi. Ci passiamo in rassegna a nostra volta con degli sguardi che squadrano una tela per ogni angolo, sguardi scrutatori, avidi, cui non iscapa un solo peccato veniale, che nessuna qualità

d'apparato inganna; invidie, bili, maldicenze si esercitano e si sorridono amabilmente incontrandosi. Ci vogliamo bene tra pochi, qua e là i gruppi, ci conosciamo tutti poco o assai, sappiamo i difetti delle nostre corazze, vediamo di dove si zoppica, per noi l'apparato non conta, ce ne spogliamo reciprocamente e pesiamo i valori ed i demeriti. Questi nati di ieri fanno invecchiare quei maestri, quest'opera seria è la calma calma e demoleica colla sola presenza le opere oppresse, prodotte dall'ostentazione, dallo sforzo presuntuoso.

Anche nel nostro campo c'è il probò, il ricco, il felice ricco, il falso probò, il nobile, il plebeo, chi giunge al trotto, chi se ne va di corsa, chi appare soltanto, come meteora, chi verrà sempre, stella fissa. « *fida come ti sole* », sia essa di primo, secondo od ultimo ordine.

Pigliato fiato, se mi avete seguito nel mio paragone, lo trovo lunghetto anch'io lo ad appena scusabile perché giusto, perché per me calza e vi prova che dirvi spiatellato la mia opinione non vi rappresenta in questa Mostra tutto le parti suddette, mi scotterebbe senza darmi alcun utile. La lanterna magica, qua, non ha tutta bisogno di spiegazioni, tacere di tanto in tanto è bello, vi secherà meno; ed in pubblico non si può spifferare tutto ciò che vien detto in privato, anzi, nel più dei casi, acqua in bocca ci vuole.

Io poi mando delle notizie, non un ragguaglio preciso, non un catalogo con note. Continuo dunque a modo mio coi dipinti di figura grande al vero.

Il Mancini Antonio ha tre quadri: *Carmenella in chiesa*, il migliore; *Il regno di fanciulle*, *Il condottiero di Pulcinella*. Questa pittura fa far le smorfie al pubblico che la crede sporca perché è intonata, o strappazzata, scarabocchiata perché lo è talvolta. Al tempo della Esposizione Nazionale di Belle Arti del 1872 a Milano, il comitato d'accettazione delle opere ne aveva scartate due di questo giovane, ed il Pagliano che se ne accorse a tempo fece ricredere il Comitato ad accettare i quadri, che ebbero posti d'onore e certamente non furono del peggio e neppure dei mediocri. Ma dunque, e il pubblico che arriccia il naso? Il pubblico, al solito, non ha ragione e insieme non ha tutta la colpa. Che qui non ci sia la pittura che lo tocca subito al cuore, è un fatto chiaro. E che ci sia invece un po' di arzigogolo, di sgorbio bizzarro è verissimo.

I pittori lo gustano, i veri conoscitori lo apprezzano, ma la folla non è obbligata d'essere al livello di educazione artistica di questi signori. Dall'altro lato, siccome se si fa dell'arte è forse talvolta per vivere, ma anzitutto per la soddisfazione del proprio animo, il Mancini, se sente la pittura sprezzata e fatta alla brava non deve e non può cambiarsi l'indole per far piacere alla folla. Tiri innanzi, ma tiri innanzi davvero. Ogni via è buona, purché sia una via, e la sua lo è.

Egli non ha certe potenze d'occhio largo e nitido, non ha molta ricerca di tipi e di composizione, è tuttavia un bel pittore perché in lui si sente il getto, il fiato del vero, e nulla di meschino, e specialmente poi nulla di comune. Egli è senza dubbio qualcheuno.

Il Vespasiano Bignami ha un *A rievocarci*, che è una bella donna in atto di lasciare un amico. Anche qui il dipinto è spigliato e forte, nulla di convenzione ricercata, nessuno scrupolo melenso che impacci l'esecuzione. Qualche vera bellezza in certe carni, il sorriso della donna è naturale, il colore fiato. Di questo egregio uomo di spirito e poeta che è il signor Bignami fanno piacere, sgorzano da una gran vitalità briosa, credo, tutte le cose che gli escono dai pennelli o dalla penna argutissima.

Dei tre dipinti del signor Roberto Fontana preferisco *Rosina* e l'*Anabittà*. Quest'ultima

è una testina vezzosa che risponde bene al titolo. È piena di grazia, di bontà, di gioventù. Ma è la sozzola, il corpo, le ossa, sotto quel fumo leggero, dove vanno? È certo che ognuno può far bene ostinandosi a veder le cose a vedere in aria si avviluppano i progressi; ma il progresso che scaturirà da questo fare non è ancora evidente. Io non li tocco quei gustosi e cari visi di ragazze, la nebbietta scende, mi le vela e sono nel mondo delle belle visioni, non in quello della pittura solida.

Ma il sentimento c'è, e c'è la sua buona parte di valentia, e con questi puntelli si è fuori della turba.

Anche il signor Giacomo Gandi è fuori della turba col suo aquellone di figure al vero, col titolo: *Al teatro*. Il teatro è in provincia e la scena è sul loggione. Una frotta di ragazzi l'ha invaso e contempla lo spettacolo. La luce viene di sotto e tutti quei visi freschi e rotondi sgorzano di sul balaustrato affacciandosi in giù e sono pieni d'espressioni felicemente trovate e rese, colte sul fatto, istantanee, ingenui, attente, perdute in congetture. Nella forte penna dietro i ragazzi sono alcune figure di adulti con delle facce alla Hans Holbein. La severità di disegno e talvolta di modellato del signor Gandi è grande. Questo è però tra i suoi migliori quadri. Il suo difetto di far secco si dimentica quasi e la robustezza del dipinto e la simpatica idea lo assolvono del secco e di qualche cosa che manca alla perfezione della composizione difficile.

Accenna anche ad essere un pittore senza ombra di stento il Cercione Ettore, di Napoli, colla sua *Penserosa*. Una mezza figura di donna seduta di profilo con un ventaglio di palma in mano, sulle ginocchia, ed una stoffa azzurro-chiara intorno alle spalle ed alla vita. Se vedeste che bell'effetto nel colore e nella grazia del posa! Il disegno soltanto manca un poco nelle braccia.

E discorrendo di grazia ce n'è assai in una ragazzetta del signor Giacinto Tesio, di Torino. Essa scrive il *Complotto di casa*. L'espressione dubbiosa e ingenua è bella, la linea è bella, il colore avrebbe bisogno di qualche vivacità.

Un'altra ragazza in chiesa, — pare che adesso ha pittura sia il regno delle fanciulle, — dipinto del signor Filippo Carcano, ha un bel tipo, ma l'autore ci aveva avvezzati a cose più complete.

Il signor Enrico Junkh ha poi una bella intenzione di quadro nella sua tela: *Al teatro*. Che peccato che non abbia fatto una corte più assidua alle sue due magnifiche signore dalle *spalte optime*, che stanno attente allo spettacolo dal loro palco, immerse in un mare di mussola non finita!

Nota ancora del conte Rodolfo Curbis una pastora che accarezza un agnellino: *Il prediletto*, ritra in mezzo alle sue pecore. È una buona tela.

È pure una buona tela quella del signor Cosola Demetrio, di Chivasso, esposta col titolo: *Vigilia della festa*. Rappresenta un'altra ragazza che spennaccia un capponne, ed è gentile e ben disegnata.

Ad altra mia i quadretti, la pittura d'animali, quella di paese e la scultura. Per questa volta il Corso è finito, si torna a casa e buona notte.

(Da Torino).

MARCO CALDERINI.



Napoli. — LA SPIAGGIA DI MERGELLINA. Disegno del signor Q. Michetti.



VICTOR HUGO ED ERNESTO RENAN.

Gli editori del *Misérables* diedero al pubblico, saranno un quindici o sedici anni, un libro senza nome di autore che s'intitolava: *Le dernier des papes*.

Il libro, rimasto, credo, e nel mazzo del canamella della sua vita, non era una storia: era un semplice romanzo, tra politico e filosofico, che aveva però la pretesa di raccontare l'avvenire, e di profetizzare la caduta di una istituzione che, ad onta del bisticcio di Pietro e della pietra, non durerà certo « quanto il moto lontana ».

Victor Hugo, che cerca e trova le sue patrie in tutti i mari, ha pubblicato, due o tre settimane fa, un non lungo poema dal titolo: *Le pape*, nel quale più di una idea del romanziere anonimo è svolta con pari splendore e originalità di stile.

Nel romanzo, un giovane artista convertita ai principi della rivoluzione francese, un monaco italiano, esempio di umiltà e di carità cristiana, che eletto, dopo molte avventure, pontefice e vicario di Cristo, si dichiarava maestro indegno dell'umanità ormai adulta e abolito il papato, se ne andava in Oriente a propagare il Vangelo, il Dio e la sapienza civile dell'Europa.

Nel poema, che è la visione d'un papa, questo abbandona il Vaticano e abbandonandolo dice ai popoli:

O peuples, déçus, j'ai découvert ceci:
Je suis un pauvre. Aussi je m'en vais...
..... Je ne suis plus qu'un moine
Comme Basile, comme Honorat, comme Antoine,
Je ne chasserais plus la sandale où le croix
S'étone du balser porter sanglant des rois...
Je rends la terre aux Rois, je rends aux Romains Rome
Et je rentre chez Dieu, c'est à dire chez l'Homme.

Non pretendo io già che il sommo poeta si sia ingiuriato al romanzo oscurissimo di cui parlo: noto semplicemente il ritorno d'un'idea, che questa volta non passerà fra gli uomini senza lasciare traccia di sé.

L'ordine dei vari capitoli o sermoni, che compongono l'opera nuova dell'infaticabile scrittore, non risulta dallo sviluppo logico e, per dir così, fatale d'un solo concetto: non ha quel nesso indissolubile che lega le scene di un dramma di Sofocle e ne fa un tutto organico e divinamente armonico. Sopprimete una pagina, spostate l'altra, non renderete l'insieme differente. Una però è l'ispirazione ed uno lo scopo.

Qualè? — Quello di ritirare la chiesa cattolica a' suoi principi, o di ringiovanire il sacerdozio ribattezzandolo nelle fonti evangeliche. Carità e povertà: la povertà per sé e la carità per il prossimo, rifaranno autorevole e potente il prete esautorato dal culto delle grandezze e dal contagio dei vizi umani. Ritorni a Gerusalemme e si rincari in Cristo: il papa tornerà ad essere un Dio fra gli uomini. Lasci ai Cesari i miseri e sanguinosi trionfi del Campidoglio: l'altezza, che solo può circondarlo di vera gloria e di luce nuova, è quella del Calvario. Superi di virtù il mondo, e il mondo s'inchinerà obbediente all'umile apostolo della fraternità, che, predicandola ai Re, ai magnificati, ai guerrieri, spezzerà troni, patiboli e spade, farà delle chiese, l'asilo dei poveri, e spoglierà i vescovi per rivestire gli orfani che van nudati. Al popolo che lavora e non dimende ha fame, egli dirà: proclamate e difendete i vostri diritti: ma colla parola, non col ferro: non versate sangue per farli trionfare. La morte non appartiene che a Dio: nessuno può darla senza dolo. Colpevole l'eroe, assassinio il boia, empia la legge che lo arma, barbara la società che lo tollera. Amatevi, o uomini, nella pace e nella concordia!

Crescete e moltiplicate nella gioia! — va gridando il poeta per la bocca del suo pontefice ideale, ai cui egli fa da Spirito Santo.

E tanto è veramente lo spirito che l'Orfeo cristiano, educatore di sacerdoti, raccoglie dalle labbra di Gesù inaccettabilmente impresso nell'Evangelio meglio che sul velo leggendario della Veronica.

Qui non odii, non iri, non anatemi: tutto è amore e serenità in questo poema, che è una visione e, pur troppo non sarà mai altro che una visione.

Ho detto che lo stile è originale e splendido; e lo provo: leggete!

Il papa, vestito come il povero d'Assisi, parla al patriarca d'Oriente, che, tutto fiammante di porpora e sfavillante di gemme, presiede dal trono un sinodo di prelati non meno fastosi e superbi di lui:

Que te sert d'emplir sur des planches d'armoire
Du velours, du damas, du satin, de la moire,
D'avoir des bonnets d'or et d'emplir des tiroirs
De chapes qu'on dirait couvertes de miroirs!
O pauvres, que l'étendue libre, forçait angustes,
Tous ces trésors, chez vous sacrés, chez nous injustes,
Ce diamant qui met à la suite un sésolai.
Cette émeraude où semble errer toute la mer,
Ce resplendissement sombre des pierreries,
C'est votre sang, le lait des mamelles laïcs,
C'est le grolétolement des petits enfants nus!

Non pennellate tizianesche! Che dite voi dello smeraldo dove sembra ch'errino tutte le onde del mare! Pindaro stesso l'invidierebbe. Ed ora volete un tratto michelangiolesco? Sentite!

O Mort, sauvage oiseau, qui s'ait ton envergure?
Tes ailes couvraient l'horizon de la mer.

Credereste che, immediatamente dopo questi due versi, profondi come l'oscurità della tomba e immensi come la sua speranza, il poeta guardi ogni cosa con questa immagine che li trasforma la morte in arlecchino:

La blanche touche au ciel et la noire à l'enfer!

In Victor Hugo c'è dell'Alighieri e del Mosè, ma c'è pure del Góngora e del Lucano. Egli è sublime e triviale, grande e puerile, tragico e scurrile: la luce alterna coll'ombra nella sua poesia, il vero col falso, e il grido d'ammirazione che li strappa è troppo presto soffocato dalla smorza disdegnosa che provocano le stramberie, le nuvolosità, le parole senza pensiero, *nugae canora, mentia nulla!*

Egli, per esempio, affermarà eccedendo nell'amore della clemenza, che « Dracon est pire que Tibère », che l'aeropoio, dov'Eschilo fa giudicare perfino gli Dei, è un altro dove « Satan délibère »: egli vi dirà che « l'indni recommence », e, confondendo il martirio col'espiazione, vi consiglierà di benedire

Le bagne, dont la chaîne épouvantable passe!

Ma questi son noi; e, dappoché i Greci e Virgilio sono morti, chi è perfetto?

Non lo è certo il signor Sully-Prudhomme, il quale nel suo poema sulla Giustizia ha più annolato che istruito i suoi pochi lettori: non è il signor Armand Silvestre, che nelle sue *Chansons des heures*, ha colto più d'un vago fiorellino, ma di cui è familiare a tutto il mondo, e nemmeno il signor Nourmand che nel suo volume di versi, *à dire d'arte*, ha mostrato più leggiadria che grazia vera, e fatta prova d'ingegno arguto anch'è vigorosamente lirico. Lasciamo le rime e parliam di prosa.

La prosa è stata sempre il campo più gloriosamente fecondo della letteratura francese. Da Rabelais ad About, da Montaigne a Cousin, da Bossuet a Lamennais, quale splendida falange di filosofi, di oratori, di umoristi elo-

quenti, acuti, pieni di verzi e di sal atticci, di lampi e di sorrisi!

Uno de' prosatori più dolci e più forti del nostri tempi è senza dubbio l'illustre autore della *Vita di Gesù*. Il suo stile è puro e limpido, soave e delicato, ma forse un po' arcaico. La mente del Renan è alta e spaziosa, avida di sapere e tutta luce; ma è luce raccolta, la cui fonte non è in lui: ingegno diligente e attivo sì, ma non fecondo e creatore, più femminile che virile, più insinuante che eloquente, dolce, mite, snerbato. C'è del *Proserpina* nel Renan, più che delle *Musee* di *Agat*, il cui stile è nel suo viaggio in Sicilia. Empedocle lo avrebbe, credo, meno ammirato che Mosco; e non è a lui che lo Shakespeare avrebbe commesso di dare un seguito alla sua *Tempesta*.

Pure il Renan l'ha intrapreso, o adesso è uscito col suo nome un dramma filosofico, dal titolo: *Catiline*, che s'è già fatto benedire e maledire dai giornali politici. Ve ne parlerò brevemente, ma prima trascorriamo insieme il volume che l'ha preceduto, e del quale vi ho già promesso l'analisi.

Il volume si compone di vari studi archeologici, storici, critici, già stampati nelle riviste e nei fogli pubblici.

In una introduzione, accuratissima, egli discorre fra le altre cose, della situazione politica della Francia. La sua opinione non è quella degli ottimisti, e l'avvenire che predice al suo paese non è molto confortante. Egli spera che vi si produrrà molto, nelle industrie più che nelle arti e nelle scienze, ma non crede che lo spirito debba vincere la materia ed esercitare un'influenza gloriosa sul resto dell'Europa. La voluttà vi regnerà, non la virtù. Ci si coglierà tutti i fiori che pensano il materialismo, i tristi fiori a cui non succedono frutti. Il principio delle nazionalità dove prossimamente dar luogo, secondo lui, al principio, se più vasto o più angusto io non so, della personalità individuale; e questo egli assevera mentre fervono, in Oriente, le idee, gravi di sanguinosi conflitti, del panslavismo e del panellenismo, mentre la Germania tende il suo dito di ferro e segna i paesi alemanni che ancora mancano alla sua unità. L'introduzione dei *Mélanges* finisce con un grido di affetto alla Francia, il quale, a dire il vero, può meritarlo di un filosofo che tanto ha combattuto per la verità o per ciò che egli reputa la verità: « *Faure France! maie tecum errare quam cum ceteris recte sapere. Non, non bisogna mai elegger di errare con nessuno: l'errore è sempre diffidente e sterile, anzi sempre pernicioso, e non può che disonorar chi, abbracciandolo, si fa tradire la verità.* »

Tanto nel discorso sulla pace che compete alla razza semitica nella nostra civiltà, quanto nell'altro sull'antico Egitto, superiore al primo, se non a meglio, osservasi una certa albagia aristocratica, e una certa vanità, come nelle doti intellettuali della stirpe ariana. È egli incontestabile che l'Europa moderna non debba ai Semiti che la sua religione? La poesia biblica e l'architettura araba, per esempio, non hanno avuto un'immensa influenza sulle arti belle e le letterature europee? Come mai il Renan non si è ricordato che Bossuet, cioè lo scrittore più eloquente e sublime del suo paese, è un ingegno come quel di Dante, del Milton, del Klopstock, tutto nudo di midolla biblica?

Mi pare che anche della terra dei Faraoi egli discorra con soverchio disdegno, mentre i Greci, da lui tanto ammirati, l'ammiravano e veneravano come l'avola, rana ed austerà, d'ogni arte e d'ogni dottrina. Il Renan afferma che l'Egitto non ha partorito veri grandi uomini, e poi dichiara che l'architettura fu creata da quel popolo fabbricatore di monumenti eterni. Ma le arti sono sorlie, ed è raro che una fiorisca senza che le altre non crescano vicine

a lei e non partecipino alquanto del suo splendore, lo mi ricordo di un canto trionfale di Tullius III, nel quale la grandezza, la maestà, il carattere titanico del pensiero rievocano il canto sul miracolo del mar Rosso di Mosè. E quale, fra gli uomini più alti e più divini della stirpe ariana, ha la statura dell'uomo del decalogo? Il Renan sospetta inoltre che il monoteismo ebraico sia una dottrina egiziana; ma se il suo sospetto fosse per caso una verità, che cosa potrebbe chiedersi di più a una nazione! L'umanità dovrebbe adorare la memoria!

Ciò che onora l'archeologo francese e segna in alto il suo posto è la sua ammirazione, sincera e sentita, il suo culto per l'ingegno e la cultura ellenica. «Athènes, cité égyptienne, est le seul point du monde où le parfait existe».

Una prova della superiorità degli Ateniesi è la trova e l'addita ne loro applausi, nel loro entusiasmo per le tragedie di Sofocle. Quale tra i volghi d'oggi, infatti, volghi di platee, di palchi e di rassegne teatrali, non capisce meglio e non gusta più una commedia lirica del Sardo, che un capolavoro greco? Cicchi ai bello puro, sordi all'armonia delcanto, ottusi alla semplicità divina dell'ideale: ecco chi sono i nostri, figli di dadi e di Vandalis, grossi e materiali arruggini che fabbricano drammi e romanzi colta sega e col martello!

Milungherai troppo a dir paratamente degli studi sul Schah-naméh del Firdusi, sulla storia dei Cesari del Boiss, sui *Prati d'oro* del Macdoni, sui *Viaggi d'Alm Satouab*, sulla storia della filologia del Graefham, e su dieci altri lavori non meno doti e importanti. Dirò solo una parola della dissertazione su *Fuustina*, la moglie di Marco Aurelio, la quale egli vorrebbe *ristudiare*, come dicono oggi, ma gli argomenti di cui si vale non sono i più convincenti del mondo, anzi lo sono così poco, che lui stesso non n'è convinto, e conclude con un *forse!*

Il *forse* è del resto, un po' la fonda a tutti i suoi pensieri e alle sue opinioni. Ipotesi e congetture, erudizione e bello stile, se cercate altro in questo volume, perderete la vostra pena, lettore.

Troppo tardi per quest'oggi infolpire *Calibano*. Lo serbiamo per un altro giorno, se un altro giorno vorrete occuparvi della vostra graziosa udienza:

«Chio non già rauco, e vo' posarmi alquanto».

D. A. PARODI.

TRANQUILLO CREMONA.

Poche settimane sono davamo nell'ILLUSTRAZIONE, come saggio dell'opera *Il Re Galatiano*, un disegno di Tranquillo Cremona, rappresentante Vittorio Emanuele che rifiuta a Radetzky di abrogare lo Statuto. Quel suo disegno, fatto con tanto amore e dal quale aveva poi preso il concetto per una vasta tela ora, nulla per abbazzata, quel suo disegno doveva esser l'ultima opera compiuta da Tranquillo Cremona!

Milano, il giorno 10 di giugno, udì con immenso dolore che era morto il giovane pittore, non aveva che 41 anni. La sua opera salutava un maestro che aveva una maniera tutta sua, una maniera che non si può descrivere, con certe figure che invadono il fondo, con un fondo che invade le figure. Stemperava i colori sulla mano, li cacciava sopra la tela col pennello legato alla estremità di una canna, formava una accozzaglia di tocchi che a guardarla da presso sembrava informe, livida, azzurra, rossa, gialla, di tutti i colori, di un sudicciolo raro, ma che tutta si fonde in un trionfo di luce, di una misteriosa incertezza di tinte e di linee, in una perfezione ammirabile che forse non si lascerà imitare da nessuno. Così egli creò *Giulietta e Romeo*, *Il ladro*, *Il Falconiere*, e tante altre tele in cui nella pittura si rivelava poeta. La sua mano fu stata un lutto per la sua intera famiglia; è stata un lutto per l'arte. Ma anche l'ILLUSTRAZIONE è colpita da questo lutto, essa che sperava di poter d'ora innanzi spesso adornare dell'opera eletta di Tranquillo Cremona.

Nel prossimo numero daremo il ritratto del compianto maestro; sarà un povero ed ultimo tributo alla memoria di lui.

LA VITA DI VITTORIO EMANUELE DEL MASSARI.

Il Massari non ha voluto scrivere una storia, ma, come dice egli stesso intitolando il suo libro al principe Onorato Gaetano di Teano, ha voluto adempiere il dovere che incombe ai contemporanei, di raccogliere cioè i ricordi su i quali la storia dovrà poi poggiare i suoi giudizi.

Pochi in Italia potrebbero compiere siffatto ufficio meglio di lui. Esule ancor giovanissimo da Napoli, visse qualche tempo a Parigi, finché il primo riavvicino dell'Italia nel 1848 gli consentì di ritornare in patria, e di prendersi parte alla cosa pubblica, dopo aver propugnato la causa della libertà e della italianità nella *Parvia* che il Ricasoli, il Salvagnoli e il Lambruschini avevano fondato in Firenze. Le sciagure di Napoli e la reazione generale del 1849 lo ricacciarono lontano dal paese nativo, questa volta però non più esule in terra straniera, ma ospite del Piemonte, dove la libertà e l'italianità si erano rifugiate come in asilo sicuro e in validissimo baluardo per prepararsi a tempi migliori, maturandoli.

A Parigi, come a Firenze, come a Napoli, come a Torino, il Massari visse nella consuetudine degli uomini più autorevoli e più operanti sul corso degli avvenimenti, da tutti trattato ed accolto con amicizia confidante, che lo lasciava penetrare liberamente nei segreti della politica, poiché lo si riconosceva incapace di abusarne. Fu imo, per non dire chi di due dei più illustri, di Vincenzo Gioberti e di Camillo di Cavour.

Questo diciamo per far comprendere come i suoi ricordi sulla vita e sul regno di Vittorio Emanuele primo Re d'Italia siano attinti alle migliori sorgenti, e ad informazioni che l'Autore possedeva in proprio come testimonio diretto delle cose che narra, o da relazioni dei personaggi stessi che in quelle cose avevano avuto mano. Oltreché molto documentato e rilevante gli sono stati liberamente comunicati da chi li possedeva, e sono venuti a crescere i pregi e le attrattive del libro.

Chi ne comincerà la lettura non potrà distaccarsene fino all'ultima pagina. Vi è la storia intima del nostro risorgimento traggistica con efficace vivacità e insieme con artistica sobrietà di colorito.

E, cosa notevole, la figura del Gran Re, in mezzo ai particolari più minuti che il libro contiene sulla vita intima, sui moti famigliari di lui, sulle sue relazioni private cogli uomini del suo tempo, spicca rilevata per le stesse qualità, per le quali si profila nella storia: schietta, severa, leale; la figura d'un prode e di un galantuomo.

La risurrezione di un popolo è un fatto così grandioso che in pari tempo così istruttivo, che il seguatore le fasi in tutto il suo svolgimento agita le stesse varie e profonde commozioni che prova chi assiste allo svolgimento di un dramma appassionato.

Quelli che hanno vissuto e operato, comunque, nel dramma così pieno di peripezie del risorgimento italiano, vi rivivranno ancora, leggendo il libro del Massari, col sentimento di chi, dopo due e pericolosa navigazione, nella sicurezza e nella gioia del tutto natò, ripensa le procelle che gli contrastarono il ritorno. Quelli che delle passate vicende nascono a cogliere i frutti a godere, impareranno quanto sieno quante costanze, quante virtù di ogni fatta costasse il coltivare, a maturarli, e impareranno, giova sperarlo, a conoscerne meglio il pregio, e a fortificarci delle stesse virtù per conservarli e moltiplicarli.

Il libro del Massari è perciò un bel libro, e una buona opera patriottica tutto insieme.

Il primo volume farà desiderare a tutti con ansietà vivissima il secondo.

(Dalla *Nazione* di Firenze).

La stampa straniera comincia già anch'essa ad occuparsi di questa pubblicazione, e le dà non soltanto una importanza letteraria, ma estendendo una grandissima importanza politica. Così, ad esempio, la *France* trova che alcune « rivelazioni » fatte dal duca di Gramont sulle alleanze del 1854 non « rivelano » niente affatto di nuovo, perché ne ha già parlato Massari in questo suo libro, e la *Revue des deux Mondes* ne parla nella sua rivista politica. In questa, l'accorto critico della storia contemporanea, il signor Carlo di Mazade, mette a paragone il fantasma della reazione germanica con la grande e bella figura di Vittorio Emanuele com'essa esce dal libro del signor Massari, e tra le altre cose dice:

«... Nul n'eût mieux fait que M. Giuseppe Massari pour cette œuvre de patriotisme. Il a vécu à Turin depuis le commencement du règne, il a été mêlé à toutes les péripéties de la politique italienne, qu'il a servi de son activité et de son esprit, de son zèle comme député au parlement, de son talent d'écrivain. Il a été l'historien de Gioberti et de Cavour, et il sera bientôt l'historien de la Marsa; aujourd'hui il raconte la vie du soldat et around qui a été le chef des politiques dans la grande entreprise nationale, et cette vie, M. Giuseppe Massari la retracé en homme qui a tout vu, qui a connu jusqu'aux détails les plus familiers, qui a été souvent le confident de Cavour dans ses heures les plus décisives. Dans ces pages émues, pleines de souvenirs et de traits nouveaux, Victor Emmanuel apparaît tout entier avec sa vive et forte originalité.

(*Revue des deux Mondes*).

Il nostro autore ha un teoretico suo proprio di notizie e documenti, ch'ei può raccogliere per essersi trovato nelle più felici condizioni; e ora raccontando un episodio, era trascrivendo una lettera, un telegramma, un motto, era citando un documento, si intrattiene i lettori, che non si trovano altrove, mette in luce più piena, con dei nonnulla, quello che altri già sa.

(*Perseveranza*).

L'opera del Massari è certa, per mole e per merito, la più importante di quante vennero pubblicate finora sul regno di Vittorio Emanuele.

(*Provincia di Brescia*).

Malgrado la storia del Massari sia di quelle da chiamarsi contemporanee, pure non ne ha punto i difetti. Tutto è narrato con imparzialità grandissima ed appoggiata a documenti — molti inediti — che chiaro dipingono il carattere di quel grande che tutta Italia piange.

(*Gazzetta di Napoli*).

NOTTI INSONNI

MEMOIRE DELLA
CONTESSA ELISA D'ALLORO

TRADUZIONE DI

ROBERTO STUART.

Se qualche leggittimo del *Passigno* ha la disgrazia di passare delle notti insonni ai consoli leggendo le *Notti Insonni*, di ROBERTO STUART, un romanzo fresco, fresco, dell'autore del *Marchese del Cigno*, della *Marchesa di Santa Pia* e di *A. E. I.*, tre primi figlioli dello stesso balbo.

Le *Notti Insonni* sono la storia nuda e cruda di un'infelice contessa, che ha sul suo conto corrente tutte le disgrazie di questo mondo, compresa quella di cedere al rimpianto di una vita passata, e per una ragione, che non ve ne racconto, per lasciarsi il piacere di andarla a domandare a lei stessa, o a lui, l'autore, che è il segretario della contessa.

Quello che posso dirvi, senza tradire il segreto, è che il romanzo si legge d'un fiato, come un banchier di ricompensa, ed è tale da farvi passare una notte insonne, per leggerlo tutto dal principio alla fine.

Ma dopo letto, potrete dire anche voi con soddisfazione: — non ho perduto la mia notte!

(*Passigno*).

Un volume di 296 pagine

L. 3.

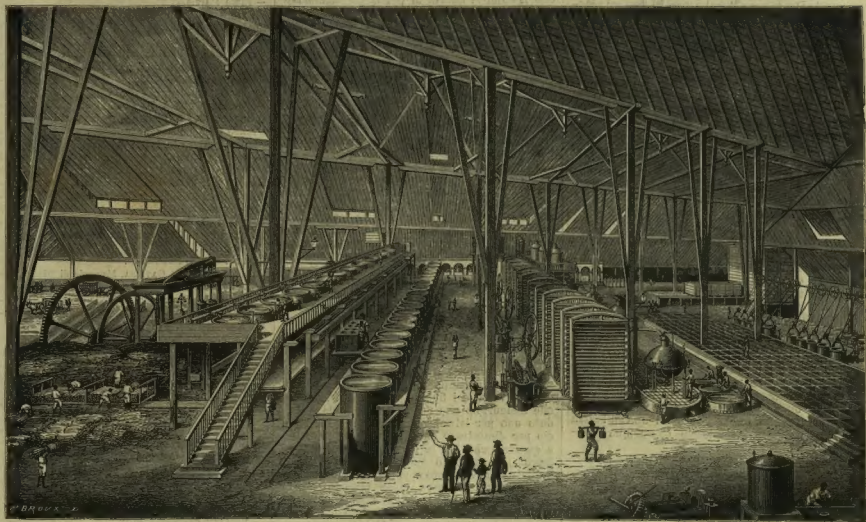




SULLA RIVA DEL MARE.



SALA DELLE PILE RAFFINATRICI E IMBIANCATRICI DELLA CARTA.



VEDUTA DELL'INTERNO D'UNA FABBRICA DI ZUCCARO DI CANNA.

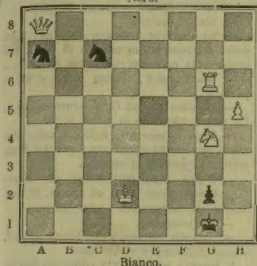
(Dall'opera di L. Figuier: *Lo Zucchero, la Carta, ecc.*, ediz. Treves 1873).

SCACCHI

PROBLEMA N. 74

Del signor R. Rap, di Monaco (Baviera).

Nero.



Il Bianco col tratto matta al secondo colpo.

Soluzione del Problema N. 70:

Bianco.

1. C e2-d4
2. T e3-e5 matta.

Nero

1. D e4-d3: (a. b)

1. D e4-d3: op.

b4: op. a. b5-c6:

op. P g5-g4

op. P a3-b2:

1. D e4-c6:

2. A d7-e6 matta

2. C d4-b5: matta.

Sciolto dai signori Eligio Vignali, Crema; Ten. A. Crapanzani, Canto; G. C. Mornelli, Leco; G. Vermicelli, Bologna; Giuseppina Valeschi, Genova; G. Lomas, Ashton-under-Lyne (Inghilterra); Emile Frau, Linares; F. L. Bolla, Isernia; Agostino A. Ravicagna, Genova; E. Bianco, Barretrange; F. Barbari, Sordani; G. Cipolletti Lenti, Aquila; Caffè inglese, Savignano; F. Pompo Cardone, Chieti; Ing. Bartolo Cecconi, Linate (Sicilia).

Dirigere le corrispondenze alla Sezione Scacchistica, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 367:

Porta aperta per chi porta, per chi non porta parla.

IL COMMERCIO

di

FEDELE LAMPERTOICO

Un volume in-16 di circa 300 pagine. — Lire Tre.

SCIARADE.

1.^a

Qualche cosa il mio printer
Alla gente fa saper,
Ei insieme dal patrio suol;
Questo e quello scacciar suol;
Se tu l'altro vuoi trovar
Nei pronomi il dei cercar;
Quando il tutto troverai
Là matassa scoglierai.

O. T.

2.^a

Il primo antica femmina
A richiamar ti viene,
Spesso ricorre all'altro
Chi va a calcar le scene;
Sul campi do e cadono
Falangi di guerrieri,
Infatuato Numo assidui
Il sanguinoso inter.

Spiegaz. della sciarada a pag. 382:

Mandra gola.

LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS
Le jour de la semaine trois gravures hors
texte: Pour de Buisson, ex-voto de M.
Rajon d'après Turner; Allée de Middel-
harnis, par M. O. Groux d'après Hobbé-
ma, et Femme couchée, par M. Walter
d'après Courbet. Les articles, accom-
pagnés de nombreuses gravures dans le
texte, sont de MM. Hainé (Musée de Lon-
dres), Paul Mantz (O. Courbet), Louis
Gosse (Exposition universelle), Duranty
(Daumier) et E. de Beaumont (Armes mé-
connues). — (36 francs par an en Italie.
Chez MM. Treves frères à Milan).

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Questa settimana esce:

IL VERO PAESE DEI MILIARDI

STUDII E SCHIZZI PARIGINI

di

MAX NORDAU

CONTIENE:

I. - LA SCENA E GLI ATTORI.

La città e i suoi abitanti.
Un quartiere scomparso.
Parigi in veste da camera.
Il sobborgo San Germain.
Il quartiere latino.
Belleville.
I Campi Elisi.
Il Palais Royal.
La tomba di Napoleone.
Dal vecchio Hôtel Dieu.
L'Hôtel Drouot.
I caffè.
I club.

II. - LA VITA PARIGINIA.

L'alcolismo a Parigi.
Primavera parigina.
I collezionisti.
Lo Stato Providence.
Le carriere ufficiali in Francia.
La Bohème.
Il giornalismo della Bohème.
La Parigina.
La moda pietista.
Il celibato.
Salotti e conversazioni.
Le canzoni a Parigi.
Parigi e i forestieri.

III. - RITRATTI E MACCHETTE.

Alexandre Dumas moralista.
Giorgio Sand e il suo tempo.
L'ex-padrone Giacinto.
Il signor Giuseppe Prudhomme.
Il generale Changarnier.
Il Papa della civiltà.
Il re Oreste Antonio I.
L'Aristofane parigino.
Sara Bernhardt.
Gut e Coquelin.
Gli attori dell'opera.

IV. - FESTE E ANNIVERSARI.

Il giorno di Tutti i Santi a Parigi.
Le note di San Silvestro a Parigi.
Da un mondo sommerso.
L'anniversario della grande rivo-
luzione.
V. - PROCESSI TIPICI.
L'amor libero dinanzi ai giurati.
Un figlio illegittimo.
Le carriere di una cocotte.
L'uomo d'affari.
Nozze a teatro.
Il dilli! dilli! in politica.

VI. - LE METAMORFO

DELLA RÉVANCHE.

In tribunale o nella lirica.
Nel Café Chantant.
Il paludamento antico.
Allegoricamente.
Le spie a teatro.
L'avvenire della idea della Ré-
vanche.

Un volume in-16 di 490 pagine. — Lire Quattro.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Solferino, N. 11.

seggiate! Io andavo in carrozza, egli andava a piedi; naturalmente le carrozze sul piazzale si fermavano, e i pedoni venivano allo sportello a salutar le loro conoscenti. Un giorno solo, tanto per ingraziare le gambe, sono scesa un momento e ho fatto un giro....

— Col tenente?

— Sì, col tenente, e anzi son rimasta scandalizzata a veder la marchesa Dal Pozzo che filava il perfetto amore percorrendo in su e giù un viale sotto braccio di un onorevole, il quale avrebbe fatto molto meglio ad essere a Roma, ove, per causa di queste distrazioni dei signori deputati, la Camera non è mai in numero.... Però io non m'immischio negli affari degli altri.... Credo d'aver passeggiato dieci minuti.... Se ne fece un chiasso ridicolo.... Proibizione di andare alle Cascine alle quattro, e poi gita a Bologna per passar qualche settimana in famiglia. Adesso un altro *cassus belli*, perchè Baraldi è venuto a Bologna anche lui. O che ci posso far io! Sono il suo colonnello! La gente non ha forse il diritto di viaggiar per le strade ferrate come le pare e piace?... Anche mia suocera, che mi scrive dei sermoni, dovrebbe



CARLO EDOARDO NOBILING.

un po' badare ai fatti suoi e pensare a quello che si dice delle sue debolezze di gioventù.... perchè, quantunque a vederla non si crederebbe, è stata giovine....

A questo punto l'orologio ch'era in salotto cominciò a batter le ore.

— Le tre forse! — chiese Doretta.

— No, le quattro.

— Le quattro! Diamine, diamine! Non posso trattenermi un minuto di più.... Ho ordinato la carrozza per le tre e mezzo....

— Ma Doretta, adesso tocca a me a parlare....

— Un altro giorno. Oggi è impossibile.... La mia confessione io la ho fatta.

— Però vi osservo, signuola mia, che avete confessato soprattutto i peccati degli altri.... In quanto ai vostri....

— I miei sono così piccoli che meritano l'assoluzione piena ed intera. E non dubito che persuaderà i miei genitori.

— Un momento.

— Non c'è momento che tenga. Grazie, signor Anselmo, e a rivederci.

E Doretta scguì via come una biscia, lasciando con un palmo di naso il suo confessore.

ENRICO CASTELNUOVO.

EMANCIPAZIONE DALL'INDUSTRIA STRANIERA

CASSE FORTI NAZIONALI
RESISTENTI AL FUOCO

Per sole Lire 995

CASSA FORTE

CON BASE DI LEGNO

garanzia contro l'incendio e qualunque tentativo di rottura.

UNICO DEPOSITO PER MILANO E PROVINCIA

ACHILLE TEDESCHI

Via San Pietro all'Orto, N. 25.

MILANO.

IL RICORDI

PIANOFORTI ED ARMONIUM

Nuova vendita

FABRICA DI PIANOFORTE

Milano, Via Ugo Foscolo e Galleria V. E.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO

IL RE GALANTUOMO, ricordo illustrato della vita di Vittorio Emanuele. — Lire 3.

Gli Italiani che visiteranno l'Esposizione di Parigi e che risiedono in quella capitale potranno procurarsi l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA nei

GRANDS MAGASINS DU PRINTEMPS

PARIS — 70 BOULEVARD HAUBSMANN — PARIS.

LUPA

PREMIATA ACQUA IGIENICA PROFUMATA

Specialità per Bagni e Toilette. Si vende in Bologna presso l'inventore e fabbricatore

EUGENIO ANNIBALI

Piazza Vittorio Emanuele di fianco a San Petronio, 1218.

Prezzo L. 1 la Bottiglia.

PULLNA (Boemia)

LA PIU' VECECHIA E LA MIGLIORE

ACQUA MINERALE NATURALE

PUBBLICATA ED AUTENTICA CONOSCITA

Dose: Un bicchiere di vino. (La fontana) basta

dare uno o due conchiali da tavola e immergerlo

con tutti i rinfreschi e da prendere a digiuno se

anche più senza prima d'andare a letto. Dieta pura

scrupolosa. Vendita ed informazioni ovunque.

Antonio ULBRICH

Figlio del Fondatore, Direttore generale,

centro argenteo. Ogni bottiglia di terra deve

portare l'impronta del nostro stabilimento.

Pilsener Bitterwasser

Questa è la vera Pullna

conformemente sopra la capsula.

Pilsener-Gemeinde-Bitterwasser.

SORBETTIERA « LA CELERE »

La migliore per la sua prontezza, semplicità, robustezza e pratica costruzione.

L' unica buona

per uso particolare

e per

eserciti indistintamente



Spaccato della Sorbettiera.

Specialità del Negozio Casalingo

DI

CARLO SIGISMUND

38 Corso Vittorio Emanuele 38

MILANO.

Questa sorbettiera ha un agitatore, che per la sua costruzione batte la sostanza da gelare colla più gran perfezione e senza dover impiegare gran forza. Il cotto dell'agitatore è fatto in maniera di distaccare la composizione continuamente dalla superficie del cilindro, e la fa gelare molto presto ed uniformemente. L'agitatore è facilmente messo e levato e si pulisce colla massima facilità.

Il meccanismo esterno è forte e ben fatto e costruito in maniera, da non essere in contatto col ghiaccio e sale. Nullameno è galvanizzato per proteggerlo dalla ossidazione; esso può applicarsi al cilindro in un momento.

La Sorbettiera « LA CELERE » in poche parole lavora più facilmente, dà i gelati più presto e più morbidi, ed è più solida e semplice di ogni altra finora inventata. — L'istruzione esatta è annessa ad ogni macchina.

PREZZI.

Per litri	9	12	15	18	21	24	27	30	33	36	39	42	45	48	51	54	57	60	63	66	69	72	75	78	81	84	87	90	93	96	99	102	105	108	111	114	117	120	123	126	129	132	135	138	141	144	147	150	153	156	159	162	165	168	171	174	177	180	183	186	189	192	195	198	201	204	207	210	213	216	219	222	225	228	231	234	237	240	243	246	249	252	255	258	261	264	267	270	273	276	279	282	285	288	291	294	297	300	303	306	309	312	315	318	321	324	327	330	333	336	339	342	345	348	351	354	357	360	363	366	369	372	375	378	381	384	387	390	393	396	399	402	405	408	411	414	417	420	423	426	429	432	435	438	441	444	447	450	453	456	459	462	465	468	471	474	477	480	483	486	489	492	495	498	501	504	507	510	513	516	519	522	525	528	531	534	537	540	543	546	549	552	555	558	561	564	567	570	573	576	579	582	585	588	591	594	597	600	603	606	609	612	615	618	621	624	627	630	633	636	639	642	645	648	651	654	657	660	663	666	669	672	675	678	681	684	687	690	693	696	699	702	705	708	711	714	717	720	723	726	729	732	735	738	741	744	747	750	753	756	759	762	765	768	771	774	777	780	783	786	789	792	795	798	801	804	807	810	813	816	819	822	825	828	831	834	837	840	843	846	849	852	855	858	861	864	867	870	873	876	879	882	885	888	891	894	897	900	903	906	909	912	915	918	921	924	927	930	933	936	939	942	945	948	951	954	957	960	963	966	969	972	975	978	981	984	987	990	993	996	999	1002	1005	1008	1011	1014	1017	1020	1023	1026	1029	1032	1035	1038	1041	1044	1047	1050	1053	1056	1059	1062	1065	1068	1071	1074	1077	1080	1083	1086	1089	1092	1095	1098	1101	1104	1107	1110	1113	1116	1119	1122	1125	1128	1131	1134	1137	1140	1143	1146	1149	1152	1155	1158	1161	1164	1167	1170	1173	1176	1179	1182	1185	1188	1191	1194	1197	1200
Lire	25	30	35	40	45	50	55	60	65	70	75	80	85	90	95	100	105	110	115	120	125	130	135	140	145	150	155	160	165	170	175	180	185	190	195	200	205	210	215	220	225	230	235	240	245	250	255	260	265	270	275	280	285	290	295	300	305	310	315	320	325	330	335	340	345	350	355	360	365	370	375	380	385	390	395	400	405	410	415	420	425	430	435	440	445	450	455	460	465	470	475	480	485	490	495	500	505	510	515	520	525	530	535	540	545	550	555	560	565	570	575	580	585	590	595	600	605	610	615	620	625	630	635	640	645	650	655	660	665	670	675	680	685	690	695	700	705	710	715	720	725	730	735	740	745	750	755	760	765	770	775	780	785	790	795	800	805	810	815	820	825	830	835	840	845	850	855	860	865	870	875	880	885	890	895	900	905	910	915	920	925	930	935	940	945	950	955	960	965	970	975	980	985	990	995	1000																																																																																																																																																																																																										

CODARA BUONINO, Gerente,

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.